

**Poveri**  
**Confermato**  
**Sono più di**  
**11 milioni**

ROMA Poveri, analfabeti e anziani. Il 35,4% dei 6-7 milioni di poveri che ci sono in Italia non possiede alcun titolo di studio. Fra gli ultrasantacucinieri i poveri sono oltre il 20%. Anche la povertà ha una sua classifica: circa la metà dei 6-7 milioni di persone che versano in situazioni economiche più che precarie ha speso meno del 40% della media nazionale. E quindi vengono considerati «poveri estremi». Ci sono poi 4-5 milioni di «quasi poveri» che hanno speso meno del 60% della media nazionale. I dati, diffusi da «Lettere d'affari», mensile del centro di statistica aziendale di Firenze, redatto in collaborazione con la locale Cassa di risparmio, si riferiscono alla fine del 1985. E confermano l'allarmante situazione che era già emersa dal rapporto sulla povertà in Italia commissionato dalla presidenza del Consiglio dei ministri e diretto da Ermanno Gorrieri.

Tra i poveri, dunque, troviamo soprattutto anziani, analfabeti, persone che vivono sole e famiglie molto numerose. Poveri vengono considerati - si precisa nello studio presentato dalla rivista fiorentina - coloro che hanno effettuato una spesa pro-capite mensile inferiore a 273.500 lire (la metà della media nazionale). Tra i poveri le persone che vivono da sole sono il 16% ed il 17% sono le famiglie con sei o più componenti. Il livello minimo di povertà (8%) si registra nelle famiglie con tre persone.

La povertà va poi di pari passo con l'analfabetismo e la scarsa istruzione. Le percentuali maggiori si registrano tra coloro che non possiedono alcun titolo di studio (35,4%) o che possiedono la licenza elementare (39%). La percentuale più bassa di poveri, invece, si registra tra i laureati (0,6%) che costituiscono il 3% della popolazione. Tra «poveri», dunque, in Italia ci sono più di 11 milioni di persone che versano in situazioni economiche difficili e molto difficili.

La stessa cifra era emersa dal rapporto Gorrieri. I dati si riferiscono alla fine del 1985. Ed oggi sicuramente i poveri saranno di più. Sia lo studio presentato dalla rivista fiorentina «Lettere d'affari», sia il rapporto commissionato dalla presidenza del Consiglio dei ministri, dunque, confermano che in Italia si è ben lontani dall'aver garantito il necessario alla popolazione.

Peggiorano tutti gli indici, disoccupati al 12%

**Buio sull'economia francese**

La situazione economica francese è in sensibile peggioramento. Alle previsioni poco incoraggianti dell'Ocse sul futuro di tutti i paesi occidentali si è aggiunto ieri un rapporto dell'Istituto nazionale di statistica (Insee) per il quale tutti gli indici economici fondamentali sono destinati a peggiorare. Entro l'anno la disoccupazione potrebbe arrivare a 2 milioni e 800 mila persone (12%).

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Dopo il «grande allarme» lanciato dall'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sui rischi accentuati di recessione mondiale, ieri è venuto il «grido di dolore» dell'Insee (Istituto nazionale di statistica e di studi economici) sul deperimento organico dell'economia francese e le sue conseguenze negative sugli indici di previsione che il ministro Balladur aveva anticipato con eccessivo ottimismo per il 1987.

Di qui alla fine dell'anno, afferma l'Insee, saranno in crescita considerevole l'inflazione, la disoccupazione, il deficit della bilancia commerciale mentre diminuiranno il potere d'acquisto delle famiglie, gli investimenti produttivi, la domanda interna, le esportazioni, la creazione di nuovi posti di lavoro.

L'analisi della situazione economico-produttiva dell'Insee è estremamente rigorosa

e si appoggia su due dati di partenza che riguardano, da una parte, gli squilibri dell'economia mondiale messi in rilievo, come si diceva, dall'ultima riunione ministeriale dell'Ocse e le esitazioni della Repubblica federale tedesca, e del Giappone ad assumere il ruolo di «locomotive» della ripresa economica; dall'altra la realtà di un mercato interno quasi paralizzato o comunque bloccato dalla politica salariale del governo e dunque caratterizzato da un limitatissimo aumento, se non addirittura da un calo, dei consumi popolari.

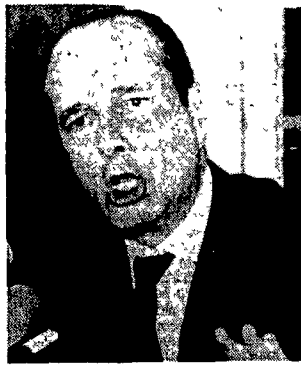
Le prevedibili conseguenze del primo dato internazionale, aggravato dalla caduta persistente del dollaro e dall'aumento del prezzo del petrolio, sono il calo delle esportazioni dei prodotti francesi (indipendentemente dalla loro concorrenzialità sempre meno evidente) e un prevedibile deficit della bilancia commerciale.

le, a fine anno, di una ventina di miliardi di franchi (4 mila miliardi di lire), nuove difficoltà per il franco sui mercati mondiali dei cambi rispetto soprattutto al marco tedesco e oggettivo aumento del costo delle materie prime, cioè del petrolio.

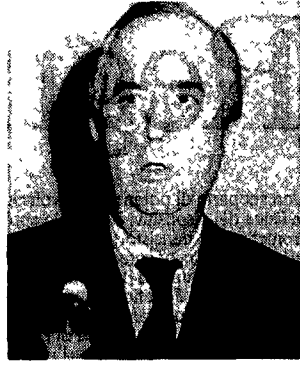
A ciò si devono aggiungere le conseguenze del dato interno. Col pratico blocco dei salari, aggravato dai cosiddetti «prelievi sociali» necessari a riequilibrare il deficit della previdenza, e dunque con una flessione del potere d'acquisto, i consumi interni dovrebbero diminuire rispetto all'anno scorso.

In queste condizioni, doppiamente sfavorevoli, gli investimenti produttivi perderebbero ancora un punto rispetto al 1986 perché i detentori di capitali non si sentono stimolati ad investire in una situazione di stasi dei mercati mondiali e interni e perché trovano più vantaggioso e lucrativo interessarsi al grande gioco azionario e borsistico animato dallo stesso Balladur con le privatizzazioni a basso costo e a sicuro rendimento immediato.

Una situazione del genere non può non avere che tragiche ripercussioni sull'occupazione. E l'Insee prevede a questo proposito che soltanto l'industria perderà almeno altri 140 mila posti lavoro, non



Jacques Chirac



Edouard Balladur

compensati dalla creazione di nuove attività, e che il bilancio globale della disoccupazione potrebbe situarsi attorno ai 2 milioni e 800mila disoccupati di qui alla fine dell'anno, cioè quasi il 12% della popolazione attiva (erano meno di due milioni e mezzo quando Chirac andò al potere, circa un anno fa, promettendo come misura prioritaria un piano nazionale di lotta contro la disoccupazione).

Pessimismo? La Cgt, che mercoledì manifestava per la difesa della previdenza socia-

le, del potere d'acquisto e dell'occupazione, prevede 3 milioni di disoccupati come risultato di fine d'anno. E forse non è lontana dalla verità se si spogliano le statistiche da tutte quelle sottigliezze che consistono nel non collocare sotto l'etichetta dei senza lavoro decine di migliaia di giovani impegnati in corsi di qualificazione o quelle altre decine di migliaia non iscritti negli uffici di collocamento.

Ma non basta. Se la paura di una fiammata inflazionistica trattiene la Repubblica federa-

le tedesca dal promuovere una politica di crescita, in Francia, senza alcun rilancio possibile e prevedibile, l'inflazione sarà ugualmente in vigoroso aumento per via della liberalizzazione dei prezzi industriali e dei servizi applicata dall'inizio di quest'anno: il tasso inflazionistico per il 1987, che Balladur aveva fissato ad un massimo del 2,4%, potrebbe superare il 3,5 se è vero che i primi quattro mesi di quest'anno hanno già registrato un pesante 1,7% contro lo 0,7 per la Repubblica federale tedesca.

**Lo ha annunciato Turci**  
**La Banca delle coop**  
**sarà operante**  
**alla fine dell'88**

La Banca delle cooperative sarà operante entro la fine dell'anno prossimo. Lo ha confermato il neopresidente della Lega Lanfranco Turci che si è augurato che l'iter per ottenere l'autorizzazione della Banca d'Italia non subisca intralci o ritardi. Intanto comincia ad operare la Fime, una merchant bank costituita in collaborazione con l'Imi. La Lega per un sistema finanziario cooperativo.

TORINO Sulla spinta di un congresso tutto imperniato sul tema della modernizzazione delle sue strutture, la Lega delle cooperative sta mettendo a punto la strategia di potenziamento e unificazione degli strumenti finanziari. Il neopresidente Lanfranco Turci, intervenuto a Torino alla assemblea dei delegati del Ccpl (consorzio cooperative produzione e lavoro), ha parlato della costruzione di un vero e proprio sistema finanziario autonomo. «Avvertiamo l'esigenza - ha detto Turci - di dotarci di un sistema che sia di supporto allo sviluppo della nostra presenza nei settori alimentare, del consumo e delle costruzioni, sia a livello nazionale che internazionale».

Turci ha confermato che la costituzione della Banca nazionale di economia cooperativa dovrebbe essere cosa fatta entro la fine dell'88 «se l'iter per le autorizzazioni da parte della Banca d'Italia si concluderà nei tempi previsti». Intanto si sta parlando la

Fime, una merchant bank con un capitale iniziale di 10 miliardi, elevabili fino a 40-50, di cui alcune imprese cooperative detengono il 70% del capitale mentre per il restante 30% è intervenuto l'Imi.

Il presidente della Lega ha anche sostenuto l'esigenza di intervenire con l'Unigel (la compagnia di assicurazione) nel settore della previdenza integrativa «la cui tematica - ha detto - stiamo approfondendo valutando anche eventuali rapporti di collaborazione con i sindacati, senza comunque demonizzare nessuno per quanto riguarda eventuali alleanze».

L'assemblea dei delegati del Ccpl ha intanto approvato il bilancio del 1986 che ha chiuso con un utile netto di 4 miliardi, addirittura quadruplicato rispetto all'esercizio precedente. È stata annunciata la creazione di una struttura commerciale unificata tra lo stesso Ccpl e gli altri due consorzi emiliani, la Ccc di Bologna e la Conacoop di Forlì.

Assemblea il 30 maggio

**La Finsider ha perso**  
**nell'86 950 miliardi**

ROMA In sette anni, dall'80 all'86, la siderurgia pubblica ha ridotto del 40% i propri occupati. 50mila lavoratori hanno perso il posto. La produttività per addetto ha subito nello stesso periodo un'impennata del 65%. Ciò nonostante la Finsider, la finanziaria dell'Iri che controlla tutto il comparto pubblico dell'acciaio, ha perso nello scorso esercizio 943 miliardi. La sola capogruppo ha chiuso i conti con 835 miliardi di deficit, circa un centinaio in meno rispetto all'85, quando il disavanzo era stato di 952 miliardi.

Il consiglio di amministrazione della Finsider, che ha approvato ieri il bilancio in previsione dell'assemblea generale della società che si riunirà il 30 maggio, osserva che il disastro dell'acciaio pubblico si deve alla diminuzione del consumo mondiale e all'improvviso deterioramento del mercato nel secondo semestre dell'anno scorso. In tali condizioni non è stato possibile fare altro che confermare la tendenza alla diminuzione delle perdite.

Una giustificazione che, come è noto, non è risultata convincente neppure per i di-

rigenti dell'Iri che, alcune settimane fa, hanno praticamente intimato ai dirigenti della finanziaria siderurgica di presentare subito un piano di risanamento. Questo è stato definito ed è da qualche tempo sul tavolo del presidente Prodi. I vertici dell'Iri non sembrano tuttavia avere molta fretta di esprimere il loro giudizio. È da ritenere che aspettino, prudentemente, la fine della campagna elettorale perché, a quanto se ne sa, la ricetta preparata da Roasio e Magliola è parecchio amara, soprattutto per la siderurgia meridionale.

Produzione industriale

**Neanche in febbraio**  
**si ferma il calo (-1,8%)**

ROMA Non è finito il periodo nero per l'industria italiana. È una considerazione che si ricava dai dati sul fatturato industriale per febbraio resi noti ieri dall'Istat. Il calo della produzione nel secondo mese dell'87 è stato dell'1,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un saldo negativo, ma anche un passo avanti rispetto alla punta del -8,4% del gennaio scorso. Una perdita di colpi che, per altro, è corrispondente alla situazione europea: i servizi statistici della Cee hanno diffuso infatti, alcuni giorni fa, dati su un preoccupante rallenta-

mento della produzione industriale nei paesi membri nel primo trimestre '87.

Un deciso balzo in avanti, invece, hanno fatto registrare gli ordinativi verso le industrie italiane cresciuti del 3% (sempre rispetto al febbraio '86), mentre in gennaio si era registrata una diminuzione del 3,2%. Un dato questo che conferma l'analisi di alcuni giorni fa diffusa dall'Iscro che segnalava in marzo un netto miglioramento del portafoglio ordini delle industrie.

Nel calo generale (particolarmente nella trasformazione dei metalli, nell'industria pe-

troliera, fibre artificiali e sintetiche e nelle chimiche) solo quattro settori hanno un incremento di un certo rilievo: macchine per uffici ed elaborazione dati (+17,2%); meccanica di precisione (+14,1%); autoveicoli (+8,5%); materiale elettrico ed elettronico (+6,5%).

Sono giunti intanto, sempre dall'Istat, i dati per l'86 sulla cassa integrazione: il ricorso alla Cig è diminuito del 9,9% rispetto all'anno precedente (da 659 milioni di ore a 594), ma bisogna anche considerare che molti processi di ristrutturazione industriale si erano già conclusi.

Meridione

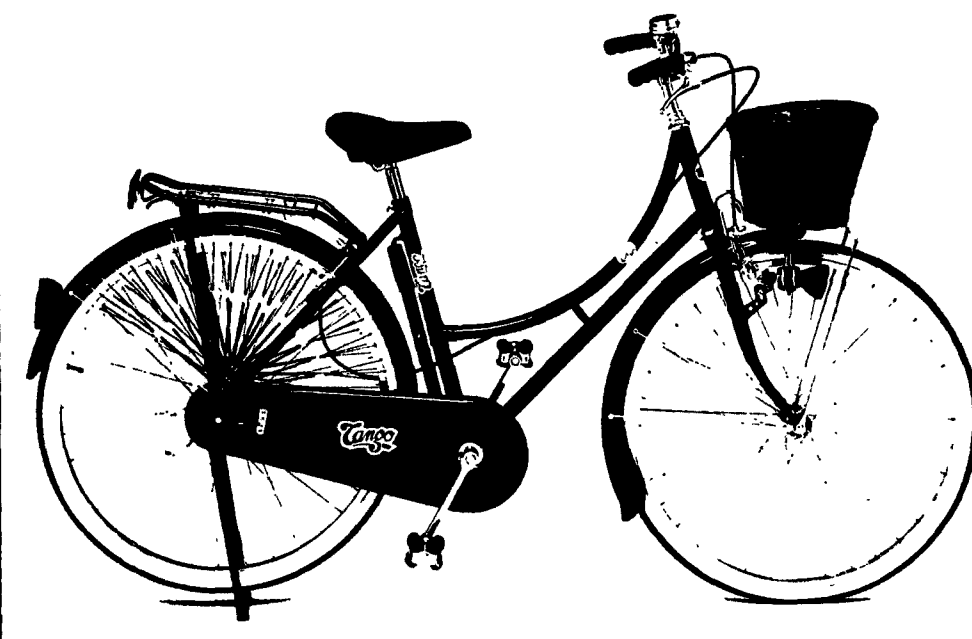
**De Vito**  
**insiste con**  
**le nomine**

Nonostante le polemiche, De Vito insiste, ieri si è riunito il comitato di gestione dell'Agenzia per il Mezzogiorno ed ha deciso di completare nelle prossime sedute (19 e 20 maggio) le nomine negli enti controllati. Il blocco delle decisioni (nei giorni scorsi erano stati nominati i presidenti di Finam, Insud e Italtrede) era stato chiesto dal Pci in considerazione della particolare situazione in cui si trova il governo Fanfani. Invece, sotto la spinta del ministro per il Mezzogiorno Salverino De Vito, sta continuando l'occupazione delle poltrone in nome di una spartizione lottizzatoria indecorosa.

Tassi

**Calano**  
**(poco)**  
**in aprile**

ROMA. I tassi bancari nel mese di aprile hanno registrato una ulteriore diminuzione. I dati della Banca d'Italia relativi ai tassi di interesse mostrano infatti che il rendimento medio sui depositi è sceso al 7,09, contro il 7,34 per cento del precedente mese di marzo. Dall'inizio dell'anno il tasso medio sui depositi è sceso di mezzo punto percentuale. Il tasso massimo sui depositi ad aprile si è attestato attorno al 10,01 per cento (10,24 per cento in marzo).



LE FEDERAZIONI E LE SEZIONI INTERESSATE POSSONO RIVOLGERSI A:  
 Uffici operativi: LARGO DE CALBOLI 14 - 47100 FORLÌ - Tel. 0543/34922-34612  
**sono disponibili biciclette sport con**  
**cambio a 5 velocità da uomo e da donna**

**Per l'anno europeo**  
**dell'ambiente**  
**in bicicletta col**  
**Tango**  
 in omaggio una spilla d'argento di  
**Tango**